

Federica Fantozzi

GOVERNO in pezzi

Oggi l'ufficio politico, in settimana forse la convocazione del parlamentino interno
I buttiglioniani vorrebbero prendere tempo e chiudere intanto la devolution in Commissione



Il segretario vuole arrivare alla conta e fa sapere: se si vuole un partito autonomo e coraggioso sono pronto ad assumere la guida. Se invece se ne vuole uno col cappello in mano, fate a meno di me

Udc, Follini va alla sfida finale

Il segretario vuole il Consiglio nazionale e dice: contiamoci. Buttiglione frena

ROMA L'appuntamento è per stamattina alle 10,30 in Via Due Macelli: per l'Udc è il secondo ufficio politico in quattro giorni. Sul tavolo ci sono un nodo programmatico - il federalismo - e un problema di linea politica assai prossimo a trasformarsi in conta numerica - all'interno del partito.

Il segretario Marco Follini insisterà nel chiedere la convocazione del consiglio nazionale prima della pausa estiva, già questo venerdì o al massimo la settimana prossima.

Il presidente Rocco Buttiglione, deputato alla convocazione formale, cercherà in tutti i modi di evitarlo. Ma sa bene che potrebbe comunque chiederlo il 20% dei consiglieri, e dunque non farà muro. E dopo gli ultimi tumultuosi giorni ieri è stata una domenica di silenzi ufficiali (pochissime le dichiarazioni sulle agenzie, nonostante le pagine dei quotidiani fossero piene di interviste delle prime file centriste) e raffiche di telefonate private per limare gli schieramenti in campo.

Follini, stufo e irritato, vuole contarsi: «Si è aperta una sfida sulla linea politica - ha detto al Corriere della Sera - Se si vuole un partito autonomo, orgoglioso e qualche volta anche combattivo, posso essere il segretario giusto. Se invece se ne vuole uno col cappello in mano, meglio sceglierne un altro». Ai trecento delegati centristi chiederà l'appoggio delle sue scelte e una conferma della fiducia. Se li otterrà, potrebbe addirittura sfidare Buttiglione dalla carica di presidente. Se invece i numeri lo metteranno in minoranza, è pronto a lasciare. Difficile però: nel ristretto ufficio politico prevale l'ala ministeriale dell'Udc, ma fra i dirigenti la componente «lealista» al segretario è di gran lunga prevalente.

I buttiglioniani lo sanno e scelgono una posizione attendista: intanto chiudere l'esame della devolution in commissione Affari Costituzionali come vogliono la Lega e Berlusconi, e poi si vedrà. «Che senso ha convocare un consiglio nazionale per venerdì quando sarà già tutto finito?» fa notare infatti Gianfranco Rotondi.

I giochi in commissione si riprono oggi stesso. Il presidente forzista Donato Bruno vorrebbe terminare il voto sugli emendamenti nei prossimi giorni, con l'avallo degli azzurri, di An e del Carroccio. Che atteggiamento terranno i centristi D'Alia, Volonté e Di Giandomenico? Due su tre sono schierati con il segretario. Ma Follini stesso, mentre



Il commissario Ue Rocco Buttiglione e il segretario dell'Udc Marco Follini

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

sul partito mantiene la linea dura, sul federalismo ha offerto qualche apertura agli alleati: «Non ci impiccheremo alla forma né a una data. Aggiorniamoci a settembre: il gradino più alto da scalare sarà allora, in aula».

Spiraglio che il calabrese Mario Tassone, presidente in carica del mai così vivo Cdu, è svelto a vedere: «L'ufficio politico dovrà valutare positivamente le questioni politiche sollevate da Follini». E il senatore Maurizio Ronconi: «Follini sulle riforme ha posto un problema politico che non va sottovalutato».

Si aggiunge il pressing del neo-ministro Calderoli: «Appena l'Udc avrà chiarito nelle prossime ore se appartiene davvero alla coalizione, io comincerò a rompere le scatole a tutti perché c'è tanto bisogno di riforme».

Lo scenario che può ragionevolmente prospettarsi sul cammino delle riforme è allora questo: congelamento degli emendamenti (quelli sull'art. 117 della Costituzione sono già stati accantonati dal capogruppo d'Alia) con il proposito di ripresentarli in autunno nell'assemblea di Montecitorio se al tavolo tecnico - la cosiddetta Lorenzago Due - non si troverà l'accordo per un federalismo «equilibrato e solidale». Sottolinea infatti da giorni il presidente della commissione Attività Produttive della Camera Bruno Tabacci: «Il nodo da sciogliere è politico. Altrimenti nulla vieta che gli emendamenti tornino in aula identici». E il «confronto di merito» fra i post Dc e i leghisti sarebbe solo spostato di un mese e mezzo.

Con una postilla: il Carroccio insiste per incardinare ora il ddl in aula in modo da ottenere i tempi contingentati alla ripresa autunnale. Una procedura affatto ortodossa per una legge di riforma costituzionale, che oltre alle due letture parlamentari impone un confronto senza restrizioni fra le forze politiche. Avverte il costituzionalista Ds Stefano Passigli: «Pera ha imposto i tempi contingentati al Senato. Ma è una forzatura del regolamento. Non ci sono altri precedenti in questo senso, tanto più che questa riforma incide non su un solo articolo ma su una parte della Carta».

Non è scontato allora che il presidente della Camera Casini faccia la stessa scelta. E senza tempi contingentati l'approvazione in prima lettura slitterebbe di un mesetto. Tempo sufficiente per nuove tensioni nella CdL. Magari da parte di An, dove il dissenso sulla devolution, finora espresso da Domenico Fisichella, sta uscendo allo scoperto.

Nasce la fondazione Amintore Fanfani

ROMA A quasi cinque anni dalla morte di Amintore Fanfani - con Aldo Moro uno dei due grandi «cavalli di razza» della Democrazia Cristiana e senza dubbio una delle figure di maggiore rilievo nella vita politica italiana dell'ultimo cinquantennio - è stata costituita una Fondazione a lui intitolata.

La Fondazione Fanfani, si legge in una nota, nasce non soltanto con lo scopo di divulgare il pensiero e l'opera dello statista scomparso, ma anche e soprattutto con l'intento di promuovere studi e ricerche sulle questioni aperte dai processi di modernizzazione sociale, economica e tecnologica. Ne hanno promosso la nascita, avvenuta con il concorso del Senato della Repubblica al cui Archivio storico sono state conferite le carte di Fanfani, alcuni dei suoi più stretti collaboratori (Bernabei, Cardia, Contu, Cursi,

Gifuni) che gli sono stati accanto nello svolgimento degli alti incarichi istituzionali da lui assolti: Fanfani fu sei volte Presidente del Consiglio, per quindici anni Presidente del Senato, due volte segretario della Dc, unico italiano chiamato a presiedere l'Assemblea dell'Onu.

Presidente della Fondazione è Cesare Mirabelli, Presidente emerito della Corte Costituzionale. Ettore Bernabei e Ignazio Contu sono rispettivamente Vicepresidente e Segretario Generale. Antonio Fazio, Governatore della Banca, è Presidente ad onorem del Comitato scientifico, di cui è presidente operativo Sergio Zaninelli, dell'Università Cattolica di Milano, dove insegna Storia economica, nella cattedra che fu di Fanfani per decenni.

Storico dell'economia, studioso delle trasformazioni determinate dal progresso tecnologico e da una diseguale diffusione del benessere, Fanfani fu tra i primi statisti italiani della seconda metà del Novecento a comprendere la portata rivoluzionaria dei fenomeni che stavano irrompendo: i processi di globalizzazione, il pervasivo potere dei mass media, l'evoluzione delle attività finanziarie e produttive, il crescente squilibrio fra Nord e Sud, la minaccia agli equilibri ecologici, la crisi delle istituzioni statuali e delle organizzazioni internazionali. Perciò egli segnalò con largo anticipo l'urgenza di affrontare questi mutamenti con un'azione di governo basata su valutazioni coraggiose e determinazioni tempestive.



l'intervista

Marco Pannella leader radicale

Il ministro Udc incarna la tradizione integralista. Berlusconi ha fatto fuori Monti, noi rilanciamo la candidatura di Emma Bonino

«Per Buttiglione non è fatta, mobilitiamoci per dire no»

Giampiero Rossi

MILANO «A causa di necessità impellenti interne alla maggioranza, l'Italia rischia di mandare in Europa non un cattolico liberale, ma l'espressione dell'integralismo cattolico». Marco Pannella non si rassegna all'idea che un regolamento di conti politico tra Berlusconi e un pezzo di Udc possa tradursi nella nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo. Ma il leader radicale, insiste anche nel sottolineare che i giochi ancora non sono fatti e che se le opposizioni, politiche e sociali, si muovono energicamente c'è ancora tempo per fare pressione e promuovere la candidatura di Emma Bonino, dopo che quella prestigiosa di Ma-

rio Monti è stata bruciata «per vendetta da chi pochi giorni prima gli aveva offerto di diventare il numero due del governo italiano». Lo dice anche un sondaggio, diffuso ieri da Radio radicale: il 40% degli italiani avrebbe preferito Monti, il 27% la Bonino, solo il 20% approva il nome di Buttiglione.

Pannella, perché secondo lei sarebbe così negativa la nomina di Buttiglione alla commissione europea?

«Per la sua cultura: non è un cattolico liberale bensì l'espressione di un integralismo confessionale che già ha condotto l'Italia a produrre la peggiore legge che c'è in tutta Europa, quella sulla procreazione assistita, che lui ha difeso. Questo, in un panorama internazionale i cui il Papa parla a Bush non di guerra e di pace ma piuttosto

di embrioni e cellule staminali, significa che l'Italia porta in Europa posizioni che anche altri paesi hanno nella loro cultura ma non nelle loro politiche legislative».

Insomma, secondo lei, si corre il rischio di riportare indietro il calendario della cultura acquisita nell'approccio al progresso scientifico?

«Io temo una figura che cerca di incardinare in Europa la posizione specifica dello stato Vaticano, che tra i tanti effetti avrebbe quello di aggravare la posizione della nostra ricerca scientifica, già duramente colpita, con il primo effetto dell'emigrazione di tanti ricercatori, in fuga verso l'Asia, da Taiwan alla Corea del sud».

Lei, però, continua a usare il condizionale: lo fa perché ritiene ancora

aperta la partita per la nomina di Buttiglione?

«Ma, insomma, per una disputa interna alla maggioranza viene fatto fuori Monti, cioè una candidatura il cui prestigio era stato sottolineato dallo stesso Berlusconi che gli aveva offerto, in sostanza, di fare il numero due del governo. E questo si può anche leggere, oggi, come una vendetta. E poi è stata ignorata, in alternativa, anche una candidatura naturale come quella di Emma Bonino, riconosciuta pubblicamente come tale anche da diversi uomini di Berlusconi. Noi abbiamo anche i dati di un sondaggio della Swg, completato tra venerdì e sabato, che dice che il 40% degli italiani avrebbe preferito Monti, il 27% la Bonino e solo il 20% Buttiglione».

Certo, Berlusconi è sensibile ai sondaggi e al consenso, ma secondo lei basta questo per fargli cambiare idea?

«Intanto farebbe bene a prenderne atto. Ma quello che voglio dire è che formalmente l'iter per la composizione della Commissione europea è ancora aperto: perché non si tratta più di "nomina" da parte dei governi nazionali, ma di una "indicazione", che poi il presidente Barroso dovrà accogliere e successivamente il parlamento europeo potrebbe anche sfiduciare le sue stesse nomine. Insomma, c'è ancora tutto lo spazio per una mobilitazione politica che punti a sostenere, dopo Monti, la candidatura più naturale».

Cioè Emma Bonino?

«Certamente, perché oltre al prestigio internazionale, raccoglie ampi consensi, proprio perché rappresenta una cultura decisamente opposta a quella di Buttiglione, e che in Europa è condivisa».

E cosa dovrebbe accadere, adesso, secondo lei?

«Io sono meravigliato dal silenzio che è calato subito dopo che tutti i giornali hanno accolto con clamore la bocciatura di Monti e la contemporanea promozione di Buttiglione. E soprattutto le opposizioni dovrebbero muoversi, insieme alle altre forze sociali, per mettere in difficoltà Berlusconi su questa scelta. Ci sono le condizioni ideali per cambiare il finale di questa vicenda, davvero non mi spiego questo silenzio generale».

Cafonate

Galateo da premier: che bella faccia di m...

Onide Donati

RIMINI Monsignor Giovanni Della Casa sarebbe inorridito: «Tu hai una bella faccia di m...?» non è, obiettivamente, una frase da galateo. Anzi, pronunciata all'indirizzo di una signora cinquantenne che in quel momento si trovava in compagnia di un'amica e del di lei figlioletto è proprio una cafonata. Roba da zoticoni. O da persone fuori di sé. Né vale, come attenuante, la provocazione, azzerata dall'aggravante che a fare strame del bon ton sia stato lui in persona, il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Solita storia: Lui cerca

il bagno di folla, l'applauso, l'incitamento. All'inizio la scena (organizzata?) riesce bene. Ma strada facendo la marcia trionfale diventa una fiacca pas-

È accaduto l'altra sera a Rimini, dove il premier è stato preso a fischi dalla folla. La frase rivolta ad una signora cinquantenne

seggiata. Finale sui carboni ardenti, con i fischi che subissano gli applausi e le contestazioni: «Vai via», «Tornatene a casa», «Buffone», per finire con «La Romagna rossa non ti vuole» che marcerà questa zona come un altro buco nero della democrazia. Succede in una calda serata, sul lungomare sud di Rimini. Berlusconi, appena deposte le posate della cena pacificatrice nella vicina Gabicce con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder (a cui giusto un anno fa un sottosegretario leghista ricordò di essere a capo di un popolo maleducato che invade le spiagge italiane facendosi notare per i ruttii emessi dopo pantagrueliche bevute di birra), aveva voluto tornare sui passi della sua

gioventù. A Rimini, quando era un ragazzo squattrinato, cantava e suonava. Ricorda anche il nome di uno dei locali - Lo Zodiaco, oggi chiuso - dove intratteneva i clienti con il suo sorriso furbetto. «Lo stesso sorriso che mi ha spiattellato prima di insultarmi davanti allo Zodiaco», dice Anna Galli, la vittima del presidente. Che fa, allora, una mite signora se il presidente del Consiglio le dice che ha una «faccia di m...»? «Gli ho risposto per le rime: "E tu hai una bella faccia da c..."». Preoccupazioni? «Sì, che mi identificassero com'era avvenuto con quel signore che aveva urlato "buffone" all'indirizzo di Berlusconi». Anna e l'amica Wendy Mosca

venerdì sera, a mezzanotte meno dieci, si imbattono casualmente nella resa berlusconiana. «Marcano» il presidente per qualche minuto, Lui a piedi,

La replica per le rime della mite signora davanti all'arroganza del capo del governo: e tu hai una bella faccia da c...

loro in bicicletta. Quando sentono i primi fischi, contribuiscono generosamente a tenere alto il tono. Wendy urla anche «vai a casa» nel momento stesso in cui Berlusconi attraversa il lungomare per ripiegare strategicamente nella macchina presidenziale. Berlusconi, che è uomo di dialogo, risponde «a casa vacci tu», Wendy, che non si dà per vinta, replica con un argomento incontestabile: «Ma io sono a casa mia». Anna, più o meno, ripete il copione dell'amica fino al finale organico-gentile davanti a quel bambino, seduto sul sellino della bicicletta, che, forse, ha imparato le prime parolacce della sua vita proprio dal presidente del Consiglio. Che momenti.